

- Corti Enrichetta, Somasca - Renoldi Ester, (sosten.). Milano - Fratelli Benaglia, Somasca - P. L. Frumento (sosten.), Nervi - R. Riva, Somasca - N. Torchio, Costigliole d'Asti - M. Carsaniga, (sosten.) Olgiate Calco - O. Bolis, Somasca - D. Tresoldi, (sosten.) Milano - A. Meroni, Como (sosten.) - A. Pigato, Nove - Sanguineti C., Rapallo - Ved. Luè, Milano - Ved. Cappelletti, Villa d'Adda - S. Amigoni, Somasca - E. Malgoni, Oreno - Bellandi E., Vaiano Cremasco - B. De Rocco, Forno di Canale - F. Gallaman, Cherasco - G. Cattaneo, Malpensata - A. Sesana, Malpensata - Famiglia Danelli (sosten.) Calolzio - A. Manzoni, A. Bonacina, Somasca - T. Marenzi, Calolzio - A. Conti, Somasca - Don G. Brusadelli, (sosten.) Valtesse - R. Ronzoni, Montelanico - R. Malpeli, E. Della Croce, Milano - M. Ira, L. Bianco, Vergne - Sorelle Valsecchi, Cernusco Montevicchia - M. Banfi, Milano - P. Bolis, Somasca - Famiglia Agliati, G. Secchi, G. Frigerio, Porlezza - Teresa Manzoni, Somasca (sosten.) - D. Ang. Manzoni, Porlezza (sosten.) - A. Birolini, Cornale - Sorelle Piazzini, V. Ballini, Pradalunga - Pizzagalli M., T. Motta, Lomaniga - P. Parroco di S. Maria Maggiore, Treviso (copie 5) - P. G. Landini, Como (copie 20) - A. Bonacina, Vercurago - M. Lonati, Cerreta Volta - G. Riva, Somasca - P. Losa, Calolzio - Suore Orsoline, Somasca (sosten.) - Sac. Don G. Dell'Oro, (sosten.) Maggianico - G. Austoni, (sostenitore) Luchsingen - B. Vailati, Crema - L. Nembri, (sosten.) Milano - M. Panizza, Treviso - F. Rinaldi, Trinità - Teresa Colasanto, F. Colasanto, M. Chiapperini, Terlizzi - Don A. Zussa, Postioma (sost.) - G. Negretti, Villaguardia - T. Asselle, Cherasco - P. Polenghi, Casale Monferrato - Suore dei Martinitt, Lambrate Superiora Asilo-Ricovero, Lierna - C. Tagliaferro, (sost.) Torino - Famiglia Mandelli, Gallavesa - C. Cainotto, Vinchio d'Asti - A. Mozzato, Molvena - Superiora del Monastero della Visitazione, Torino - N. Lo-

digiani, G. Ghilardi, Vaiano Cremasco - Famiglia Zerbato, Vercurago - N. Sala, Margno L. Dordolo, Segnacco - M. Morganti Cantoni, I. Balatti, Rongio, Tonzanico - P. Valsecchi, Somasca - G. Losa, O. Benaglia, A. Carsana, Somasca - B. De Marchi, Andagna - Fam. Dott. A. Ortuani, Spino d'Adda.

A tutti questi affezionati amici e sostenitori del nostro Bollettino diciamo il nostro grazie commosso e sincero; particolarmente poi vogliamo ringraziare quelli che ci hanno procurato nuovi abbonati ed anche i non pochi che, alla quota di abbonamento, hanno voluto aggiungere un'offerta per le nostre Borse di studio. A tutti S. Girolamo ottenga da Dio, giusto remuneratore, larga ricompensa.

Ripetiamo ancora agli altri abbonati la preghiera di continuarci la loro benevolenza col rinnovare sollecitamente l'abbonamento al Bollettino.

Premio agli abbonati - Si sono estratti a sorte tre nomi tra gli abbonati diligenti che hanno rinnovato l'abbonamento entro il 31 dicembre scorso, ed i fortunati sono: *Signor Melzi Giovanni di Somasca; Sig. Amigoni Eugenio di Somasca; Sig.a Teresa Marenzi di Calolzio*, ai quali è stato inviato il premio promesso.

Inoltre sono stati premiati i seguenti nostri affezionati abbonati, perchè ce ne hanno procurati di nuovi: *Sig. Massia Giovanni di Costigliole d'Asti* per tre nuovi abbonati; *Sig.a Bianco Lucia, Vergne*, per uno; *Signorina Maria Morganti Cantoni di Tonzanico*, per uno; *Sig.a Elisa Della Croce di Milano* per uno; *Collegio Treviso di Casale Monferrato* per otto; *Parroco di S. Maria Maggiore in Treviso* per cinque.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

Direzione e Amministrazione
SOMASCA di Vercurago
Bergamo

:: ABBONAMENTO ANNUO
Italia L. 5 = Estero L. 10
Abbonam.to sostenitore L. 10

CONTI CORRENTE POSTALE 3/143

LA QUARESIMA

E' l'ultimo giorno di carnevale! La grave crisi economica che travaglia l'umanità tutta, se attenua, non sopprime le orgie carnevalesche nelle quali tante colpevoli abominazioni si commettono da chi è dominato dallo spirito del mondo. A mezzanotte i brevi e lenti rintocchi della campana maggiore annunziano che il carnevale è finito, ed ha inizio la Santa Quaresima.

Quei rintocchi che risuonano solenni, riempiono di gioia le anime che vegliano in preghiere riparatrici: ma la folla dei gaudenti non avverte il grave ammonimento, e inizia il sacro tempo con nuove offese alla legge della Chiesa!

Quanto è triste ciò, e quanto addolora il pensiero che tanta parte dell'umanità corre pazzamente, attraverso le vie fiorite del piacere, alla irreparabile rovina! Ma ecco ora il tempo accettabile, i giorni della salute. Beato chi ne approfitterà, preparandosi alla spirituale risurrezione, o almeno, al risveglio ad una vita di maggior fervore e più veramente cristiana!

Il buon fedele non si sgomenta delle prescrizioni della Chiesa per la S. Quaresima, oggi del resto, molto meno severe del passato: vince la naturale ripugnanza alla penitenza, e dedica questo sacro tempo ad una più assidua e profonda meditazione delle eterne verità e dei misteri altissimi della fede. Egli sa che la mortificazione è condizione necessaria al rinvigorismento della volontà, oltre che espiazione delle colpe, e che per essa lo spirito è fatto più agile nelle sue ascensioni al soprannaturale. Solo i superficiali e i gaudenti possono rimproverare alla chiesa l'istituzione della Quaresima, della quale non vedono l'importanza e l'opportunità.

La Quaresima è la preparazione e la via alla Passione di Gesù, e ai trionfi e gaudi pasquali: ma per approfittarne appieno, è necessario, che, fedeli alle sapienti direttive della Chiesa, la santifichiamo coll'esercizio assiduo delle pratiche da Essa volute o raccomandate.

Pregate così: PADRE NOSTRO...

L'orazione liturgica di S. Girolamo

O Dio, Padre delle misericordie, concedi a noi per i meriti e l'intercessione di S. Girolamo che tu hai voluto fosse l'aiuto e il padre degli orfani, di custodire fedelmente quello spirito di adozione pel quale ci chiamiamo e siamo in realtà tuoi figli.

Per testimonianza di molti ed autorevoli autori questa preghiera, l'*Oremus* di S. Girolamo, è tra le più belle, complete ed appropriate. Noi ci proponiamo di illustrarla come meglio possiamo, perchè anche i lettori, i devoti del nostro S. Padre, che spesso la recitano, se non ne hanno avvertito l'importanza e la profondità e la bellezza, la gustino per accompagnarla poi col cuore e riviverla nelle opere.

Abbiamo così un'occasione per parlare di quello che nella vita cristiana è il maggiore degli argomenti, tanto poco trattato e spesso male inteso: e cioè, la nostra dignità di figli di Dio. Dignità, meglio, dono che supera ogni intendimento, mistero della misericordiosa carità del Signore a riguardo degli uomini. Figli di Dio; adozione divina, eredità di Dio: ma doni che possiamo perdere finchè viviamo; per cui si domanda di custodirli fedelmente come un tesoro. «*in diem aeternitatis*» per l'eternità.

Quante verità, profonde, divine, ma che ci interessano personalmente, tutti, perchè per tutti gli uomini è morto Gesù, tutti gli uomini egli vuole che siano salvi e vengano alla conoscenza della verità; verità divine e quindi piene di grandi misteri, ma non per questo fatte solo per teologi e i sapienti, perchè è lo Spirito Santo che abita in noi per la grazia e i Sacramenti, che ce ne apre il senso.

L'argomento richiede varie considerazioni, che cercheremo di presentare con brevità e chiarezza.

Figli di Dio.

I.

Tutte le cose dipendono da Dio, perchè tutte furono create da Lui e sono conservate istante per istante dalla sua onnipotenza, governate e dirette al loro fine: perciò le creature non intelligenti Lo servono ciecamente e lo glorificano col loro ordine: i cieli che cantano la sua gloria e le stelle ch'egli chiama per nome (salmo 18). Ma le creature intelligenti devono servirlo liberamente e rendergli omaggio colla loro obbedienza: di qui i comandamenti, la legge naturale, il dovere della religione.

Siamo noi figli di Dio in questo senso soltanto, come tutte le creature? Come i cattivi che lo offendono?

Consideriamo da chi ci è stata meritata e donata questa dignità altissima.

«Il Verbo... era nel mondo... ma il mondo non lo conobbe. Venne nella sua proprietà e i suoi non lo accolsero. Ma a quanti l'accolsero, a quelli che credono nel suo nome diede potere di diventare figliuoli di Dio, i quali non da sangue, nè da voler di carne, nè da voler di uomo, ma da Dio son nati». (S. Gio. I-10, 33).

Ecco dunque qui il fine della redenzione dell'umanità: elevare l'uomo a figlio di Dio; salvarlo, ma per elevarlo; così che pel sacrificio offerto da Gesù sul Calvario, Dio Padre, dice la S. Scrittura, ci strappò dalla potestà delle tenebre e ci trasportò nel regno del Figlio della sua dilezione (Col. I. 13).

È evidente quindi che la nostra dignità è infinitamente superiore alla relazione che abbiamo comune con tutte le creature verso Dio nostro Creatore.

Dal momento che esistiamo non possiamo non dipendere da Lui; ma purtroppo possiamo perdere quella dignità che il sangue di Dio ci ha comprato, e per molti il Signore inutilmente s'è fatto uomo e fu crocifisso ed è morto.

II.

Sarà dunque quella relazione che passa tra figli e padre secondo la carne? No: da Dio viene nell'uomo il potere di trasfondere la vita, ma questo misterioso legame è solo un'immagine imperfetta che ci può esprimere in qualche modo la necessità della nostra dipendenza e dell'amore che Gli dobbiamo, ma non la vera origine del nuovo essere soprannaturale che ci dà per mezzo di questa elevazione. Altrimenti saremmo necessariamente eguali a Dio, il che è impossibile.

Come il Verbo, la seconda Persona della SS. Trinità è generato dal Padre, ed è Figlio di Dio e quindi Dio egli stesso, consostanziale, coeterno, infinito al pari del Padre e come lo Spirito Santo che procede dal Padre e dal Verbo.

Qual'è il nostro fine? Vedere Dio, possederlo ed essere beati.

Questo è il fine dell'uomo, non solo dopo l'Incarnazione del Verbo, non solo pel tempo che precedette la caduta di Adamo in peccato, ma sempre: da quando Dio dopo di aver formato l'uomo dal fango della terra «*inspiravit in faciem ejus spiraculum vitae, et factus est homo in animam viventem*» (Gen. II - 7) cioè, gli ispirò in faccia un soffio di vita: e l'uomo fu fatto anima vivente.

Ora vedere Dio vuol dire conoscerlo, trovare in Lui il sommo bene e quindi amarlo e goderne d'un gaudio senza misura.

Ma a tutto questo è impotente la nostra povera intelligenza: Non potrai vedere la mia faccia, diceva Dio a Mosè; perchè l'uomo non può vedermi e vivere. (Es. 33-20). Colle sole forze naturali siamo come il cieco che non avendo neppure l'organo della vista, mai potrà vedere, nè avere l'idea dei colori e della luce.

Ci vogliono dunque mezzi e rimedi divini per avere effetti divini: un organo nuovo che supplisca alla nostra cecità, una natura nuova che ci dia la facoltà di meritare e di operare conforme al fine soprannaturale, che abbiamo da raggiungere.

E questa forza, questa vita nuova ce l'ha donata Iddio, ce l'ha meritata il Verbo di Dio col farsi uomo: noi siamo rinati in virtù dello Spirito Santo e abbiamo ricevuto, dice S. Paolo, lo spirito di adozione nel quale gridiamo: Abba, Padre! (Rom. 8-15). Siamo dunque figli adottivi di Dio: *Vocantur filii Dei vivi*, saranno chiamati i figli del Dio vivente, dice ancora la S. Scrittura (Rom. 9 - 26).

L'adozione divina.

Figli di Dio, dunque, per adozione. Ma qui non dobbiamo pensare nè giudicare da uomini, perchè le opere del Signore sono sempre perfette e i suoi doni sono conformi alla sue ricchezze infinite.

L'uomo che adotta in figlio un altro uomo, che cosa può dare al suo protetto se non beni materiali, nome e titoli, che non lo mutano per nulla? Non può renderlo con quest'atto, più buono nè più sapiente: anzi col dare ad altri del proprio, si priva egli stesso dei beni che dona.

In Dio non può avvenire così.

Come quando ama le sue creature - noi poveri uomini che tanto lo offendiamo - non le ama perchè trovi in esse qualche cosa di

bene, ma perchè ve lo pone egli stesso con atto libero di squisita carità; così quando adotta l'uomo come figlio, lo eleva anche interiormente, nobilita la sua anima, l'arricchisce di doni meravigliosi, gli dà dei diritti, insomma una vita nuova con principi nuovi per operare, e lo rende erede d'una gloria e d'una beatitudine che è superiore ad ogni intendimento, ad ogni potenza, ad ogni merito.

L'opera e la volontà di Dio è sempre efficace: «Disse, e furono fatte tutte le cose!» - La sua volontà non è semplicemente per noi un titolo, una carta di raccomandazione, un salvacondotto o un biglietto gratuito d'entrata.....

«*Nunquid ego, qui alios parere facio, ipse non pariam, dicit Dominus? Si ego qui generationem ceteris tribuo, sterilis ero, ait Dominus Deus tuus?* (Js. 66 - 9).

Io che do figli agli altri non avrò figli? Io che concedo discendenza ad altri, sarò sterile?

E noi siamo appunto questi figli: «Dio ci ha eletto in Gesù Cristo, prima della costituzione del mondo, perchè fossimo santi e senza macchia alla sua presenza nella carità, egli ci ha predestinato a diventare figli di adozione per Gesù, secondo il beneplacito della sua volontà». (Efes. I - 3).

Diceva Gesù ai Giudei incredibili: Come il Padre suscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole (Io. 5 - 21).

I santi Padri spiegano queste parole specialmente riguardo alla risurrezione spirituale. Risorgere significa acquistare una vita che non si ha: dunque veramente nuova è la vita che acquistiamo con l'adozione divina. Per la quale noi, entrando nella famiglia di Dio, siamo nelle mani del Padre, nelle mani di Gesù, le pecorelle che ascoltano la voce del Pastore, che ricevono la vita eterna da Lui, e che nessuno può strappare dalle sue mani. «Io sono la vite, dice ancora il Re-

dentore, voi siete i tralci». La vite, sì; non il tronco solo, ma l'albero intero, coi rami che si protendono ampiamente, coi tralci che portano i frutti copiosi!

Pensiero di un Santo.

S. Bernardo ha a questo proposito un'immagine tanto delicata ed intuitiva. Egli così illustra ed avvicina i due fatti dell'Incarnazione del Verbo e della nostra elevazione soprannaturale.

L'Unigenito di Dio fatto uomo è come un arco di immensa e preclara luce acceso pel carcere di questo mondo, perchè tutti quelli che vogliono essere illuminati, cioè ricevere il frutto della redenzione - divenire figli di Dio - vadano a Lui e se gli congiungano così strettamente che nulla vi sia di mezzo tra essi e la fonte di luce.

Poi segue così: Sono i nostri peccati che ci separano da Dio, ma appena tolti questi, noi, poveri lumi ad olio spenti, ci stringiamo al vero bene per esserne illuminati e quasi uniti a formare un corpo solo: allo stesso modo che un lume spento si unisce senza nessun intermezzo al lume lucente e ardente per essere acceso».⁽¹⁾

La nostra resta sempre una fiammella, ma è luce che illumina e riscalda, è luce divina. Dice infatti S. Pietro che noi diventiamo «consorti della natura divina». Insistiamo però ancora: non nel senso che acquistiamo veramente, per così dire, una particella di Dio, quasi che Dio, purissimo spirito, infinito in ogni perfezione e quindi semplicissimo e uno e impartecipabile nella natura, potesse frazionarsi e comunicarsi in questo modo alle creature.

(1) Diamo anche il testo latino: la traduzione non ne può rendere la classica efficacia. «*Peccata nostra separant inter nos et Deum, sed illis sublati, vero lumini illuminandi et quasi concorporandi connectimur in idipsum: sicut lumen extinctum lumini lucenti et ardenti sine aliquo medio coniungitur ut illuminetur* (In Vig. Nat. Domini Sermo III).

Un esempio farà capire qualche cosa. Il sole è fonte di luce; ora, se si raccoglie un raggio in uno specchio, quel cristallo diventa lucente ed esso pure fonte di luce; ma non diventa sole, nè il sole ha perduto niente per questo. Oppure ancora: il ferro messo nel fuoco si fa incandescente, ma non cessa di essere metallo. La nostra è una dignità: siamo della famiglia di Dio: *Filii Dei nominamur et sumus!* E non per un titolo vuoto, ma in realtà.

Difatti per questo appunto è morto Gesù in croce, per costituire gli uomini che lo avrebbero voluto ricevere, figli di Dio. E chi oserà negare una realtà alla virtù infinita dei meriti del Salvatore, senza che «*evacuetur crux Christi*» (I. Cor. I - 17) venga resa vana la passione di Cristo?

Adesso intendiamo la forza dell'espressione di S. Bernardo: «L'Unigenito di Dio volle avere dei fratelli, per essere Lui stesso il Primogenito di molti fratelli».⁽¹⁾

Il Verbo, l'Unigenito di Dio, il figlio di Dio si fece nostro fratello col prendere carne per farci partecipi tutti della sua eredità: Ascendo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro. - Vado a prepararvi il luogo... e poi verrò di nuovo e vi prenderò con me, affinché dove son io, siate anche voi!

Conseguenze consolanti.

Non crediamo però di aver sollevato il velo del mistero. Dell'elevazione soprannaturale a figli adottivi di Dio, finchè siamo in questo mondo, non potremo farci un'idea: Ora siamo figli di Dio, ma ancora non si è manifestato quello che saremo (I Io. III. 2).

Ma sono egualmente consolanti le conseguenze che ne traggono le Scritture, dalle

(1) «*Frates habere voluit Unigenitus Dei, ut esset in multis fratribus Primogenitus ipse*» (Sermo I in Vig. Nat.).

quali possiamo ricavare anche i nostri doveri e insegnamenti preziosi per la nostra vita.

Volentieri riportiamo spesso le parole della Sacra Scrittura, perchè sono la parola di Dio scritta per nostra istruzione e consolazione.

Quando venne la pienezza dei tempi mandò Dio il Figlio suo, fatto di donna, fatto sotto la legge, perchè redimesse quelli che sono sotto la legge, perchè ricevessimo l'adozione di figli di Dio. Ora, poichè siete figli, Dio ha mandato lo Spirito del figlio suo nei vostri cuori che grida, Abba, Padre! Perciò non sei più servo, ma figlio. Se dunque sei figlio, sei pure erede da Dio. (Gal. IV. 4-6).

Eredi di Dio dunque! Riusciamo a comprendere fin dove si possono estendere le conseguenze di questa eredità? Il nostro cuore fu creato solo per essere amato e posseduto da Dio: la nostra eredità sarà possederlo ed essere da Lui posseduti e amati; trovare così ogni bene in Lui, senza nessuna ansietà, nè dolore. Dio asciugherà ogni lacrima dai nostri occhi, e più non vi sarà morte, nè lutto, nè strida, nè dolore vi sarà più, perchè questa vita sarà passata. Non vi sarà più notte perchè il Signore sarà la luce dei suoi figli, i quali regneranno per tutti i secoli! (Apoc.)

Chi può immaginarsi quello che Dio ha preparato a coloro che lo amano, ai suoi figli ed eredi?

Ed anche il suo Spirito ha inviato nei vostri cuori.

Dio è dappertutto, perchè tutto sostiene: *omnia in Ipso constant*, cioè sussistono, esistono in Lui; ma nell'anima dei suoi figli è presente in un modo tutto speciale, nuovo, ineffabile, tanto che il Divin Redentore, adattandosi al nostro modo di pensare, parla come si trattasse d'una venuta, d'una visita, d'una inabitazione; «Se alcuno mi ama, osserverà la mia parola, e allora il Padre lo amerà e verremo da Lui e faremo dimora presso di Lui». Che cosa possiamo avere di

più che Dio presente in noi come Padre, come amico, come aiuto nostro e nostra vita? Se Dio è con noi e noi siamo il tempio santo suo, chi sarà contro di noi?

Fideliter custodiamus!

Fin qui ci siamo fermati a considerare gli effetti meravigliosi che Dio opera nelle anime mediante la grazia, per la quale ci lava da ogni colpa donandoci la *giustizia*, ci fa *figli e amici* suoi, ed Egli stesso si rende *presente* ai nostri cuori. Ma l'anima dopo l'effusione senza misura di tutti questi doni divini non ne resta per così dire saturata e incapace di accrescerli, come un bicchiere che ricolmo d'acqua lascia scorrere il di più che vi si versa. I favori già ricevuti dall'anima, lungi dall'ostruire e ritardare la capacità che essa possiede, di ricevere, la *dilatano* ancora e l'aprono a nuovi e più sovrabbondanti effusioni. Dunque - e questo è un principio importantissimo per la vita cristiana - *più ameremo Dio, e più parteciperemo della sua grazia*, più ci renderemo capaci di ricevere dalla sua divina bontà.

Difatti, dice un celebre autore, (e appoggiava la dottrina con solidi argomenti) la grazia e la carità stanno tra loro così strettamente connesse che l'accrescimento dell'una è la perfezione dell'altra. L'amore nutre e aumenta l'amore col quale si moltiplica la grazia e Dio si unisce sempre più intimamente all'anima.

Amiamolo dunque il buon Dio, ogni giorno più, con generosità senza far riserve, attraverso il sacrificio, colla rassegnazione completa. Ogni nostro atto può aumentare la carità e la grazia: in un istante, dice un'anima santa, possiamo formare un pensiero d'amore che durerà per tutta l'eternità!

Ricordiamo. Conservare non è nascondere, ma è fruttificare. Anche qui si deve richia-

mare la parabola dei talenti e del padrone che ne domandò conto ai servi: l'ultimo l'aveva conservato il suo talento, l'aveva messo al sicuro dai ladri, ma si sentì rispondere: Servo iniquo, inutile servitore!

Dunque solo moltiplicandolo vien conservata la grazia: *Fideliter custodiamus*. E con la grazia si stringe sempre più il vincolo che ci lega a Dio, sicchè nella gioia di sentirci figli gridiamo, mossi dallo Spirito Santo che abita nei nostri cuori: Padre!

Poesia?... No: è realtà, come tutte le verità di Dio.

Intanto però, da tutte queste magnifiche realtà noi possiamo ricavare la nostra lezione di vita.

Ambulate dum lucem habetis, ut non vos tenebrae comprehendant. Camminate mentre avete la luce, affinché le tenebre non vi sorprendano. La nostra luce è Dio che abita nei nostri cuori e per la grazia ci rende suoi figli; e tutta la nostra vita è una giornata di lavoro sotto gli occhi di Dio, e tutto il nostro lavoro - materiale e spirituale, dolori, privazioni, preghiere, atti di virtù - ci vien concesso da Lui ed è o voluto o permesso dalla sua sapienza e dal suo amore che palpita nei nostri cuori.

Sicchè possiamo ripetere con uno scrittore:

È dunque cosa certa - e questa conseguenza mi schiaccia con la sua sublimità e con la sua profondità, ma più ancora mi rallegra e mi incoraggia - è dunque cosa certa che *in ogni avvenimento, persona o cosa*, siete voi o mio Dio, proprio voi che vi presentate a me in ogni minuto; sotto quelle apparenze voi nascondete la vostra sapienza e il vostro amore, e sollecitate la mia cooperazione *per accrescere in me la vostra vita!*

Siamo dunque in due a lavorare, e tutto ci deve richiamare a Dio, unire al Padre, servire ad accrescere in noi la grazia.

Purchè fuggiamo il massimo dei mali, il peccato, che distrugge tutta l'opera di Dio

Somasca - 8 Febbraio 1933

"Sinite parvulos et nolite eos prohibere ad me venire.."

Con queste parole, colle quali il Maestro Divino rimproverò dolcemente gli apostoli che tenevano lontani da Lui i bambini, incominciano i primi vesperi di S. Girolamo Emiliani, patrono e padre degli orfani e della gioventù abbandonata.

La festa del grande Taumaturgo in Somasca fu sempre attesa e celebrata con fede e devozione ammirabile.

E neppure quest'anno le popolazioni della storica Valle di S. Martino furono meno ardenti e meno pronte ad accorrere alla piccola gloriosa Somasca, per celebrare la memoria del suo preziosissimo Transito. Pare anzi che quest'anno stesso, nella crisi e nei mali che universalmente imperversano sulla povera umanità, esse abbiano sentito un bisogno più impellente di andare al padre della carità, al consolatore di tante miserie.

La sera del 7 febbraio, dopo il trasporto commovente delle ossa del Santo dalla Cappella all'altar maggiore, furono solennemente cantati i primi vesperi dal Rev.mo Arciprete di Calolzio. La schola cantorum di Somasca, coadiuvata dai Novizi, esegui, sotto la guida del Padre Cortelezzi, i vesperi del Bottazzo.

Il giorno dopo fu più numerosa la folla.

La messa della Comunione generale, celebrata dal R.mo Can. Franco Carera di Novedrate, fu una imponente manifestazione della pietà di tutti. Ogni cuore ebbe un nuovo palpito di gioia. La letizia della famiglia religiosa di Somasca fu aumentata dalla professione semplice di uno dei suoi figli. La festa del Padre è la festa anche dei figli, e proprio quella

in noi, ci rende figli delle tenebre e del diavolo: *vos ex patre diabolo estis*. È la morte il peccato, la morte dell'anima nella vita soprannaturale, che ci spoglia di ogni bene, di ogni merito, di ogni diritto e ci rende veri figli di Eva e ci fa fuggire da Dio come Adamo dopo il peccato, come Caino dopo la maledizione.

Ma noi non fuggiamo, no; l'Unigenito di Dio s'è fatto uomo perchè noi ricevessimo l'adozione di figli di Dio, ed è comparso bambino. Chi mai ha paura d'un bambino? Che cosa dovrò mai temere, si domandò S. Bernardo, quando il Salvatore viene nella mia stessa casa? Sarà largo nel perdonare. È piccolo; si placherà facilmente. E chi non sa che un bambino dona subito? (In Epiphania Domini, sermo I).

Un ultimo pensiero compendiatore ancora da S. Bernardo:

Noi portiamo e custodiamo la fiammella accesa al gran cereo che è il Verbo Incarnato, ma non siamo ancora nella casa del Padre dove tutto è pace e sicurezza: ricordiamoci sempre che siamo all'aperto, esposti ai venti e con ambedue le mani cerchiamo di ripararla. Non importa che la fiamma ci lambisca le dita e ci bruci: soffriamo tutto piuttosto che ritrare le mani e lasciare spegnere la vita.

E come ciò che si tiene in mano non si dimentica presto, così mai dimentichiamo il negozio della nostra anima che dobbiamo salvare. (In vigilia Nativitatis Domini, sermo III).

UNO STUDENTE DI TEOLOGIA.

Udì un giorno Girolamo durante la S. Messa le parole: "Chi vuol venire dopo di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e seguiti me", si pose con gran fervore a ripetere: "Aiutatemi Signore, chè sono vostro.."

mattina un novello figlio di S. Girolamo si immolava a Dio mediante i voti di obbedienza, povertà e castità pronunziati e giurati davanti al M. R. P. Giuseppe Landini, delegato espressamente per questo dal R.mo P. Generale, che non potè venire perchè malato. La cerimonia, già molte volte ripetuta, ma sempre nuova e sempre bella, prendeva in quella mattina un carattere tutto nuovo e significativo. Il P. Landini rivolse brevi parole di ricordo e d'incoraggiamento al fortunato giovane, che in fine ricevette l'amplesso dei Padri.

Alle 9,30 circa giunse S. E. Rev.ma Monsignor Adriano Bernareggi, Vescovo coadiutore di Bergamo. Accolto da gran folla, all'entrata della chiesa due bambine, amorevolmente preparate, gli diedero il benvenuto.

La messa, coll'assistenza pontificale di S. E., fu cantata dal M. R. P. Giuseppe Landini rettore del Collegio Gallio di Como e Superiore Provinciale della nostra provincia romana.

Dopo il Vangelo il Rev.mo Can. Carera tenne il panegirico del Santo. La padronanza indiscutibile della materia e l'ardente parola del predicatore commosse ogni cuore. Fu tratteggiata la luminosissima figura di Girolamo Emiliani,

fu encomiata l'opera de' suoi figli, furono dati consigli pratici, fu sciolto un inno alla carità cristiana.

Nel pomeriggio da S. E. vennero cantati i Vespri, eseguiti con scelta musica dalla Schola cantorum locale. Si effettuò, quindi, fra indicibile commozione, il trasporto dell'urna dall'altare maggiore a quello del santo.

A questo punto Monsignor Bernareggi, con brevi, ma commoventi parole, disse della popolarità di S. Girolamo, cercandone le cause e riducendole a tre: perchè fu un convertito di Maria, un penitente ed un amante dei poveri. Seguì poscia la benedizione eucaristica.

Numerosissimi i pellegrini che accorsero alla Valletta per contemplare e pregare nel luogo dove S. Girolamo abitò con i suoi cari orfanelli. Egli vive ancora, egli veglia ancora sulla Valle di S. Martino come su tutta l'umanità afflitta e sconsolata.

Dal cielo continua o, meglio, completa, l'opera sua di carità iniziata sulla terra.

L'umanità lo ama, perchè egli ebbe compassione di lei; pei suoi figli si fece povero, pei suoi figli soffrì, e per essi ancora diede la sua vita. *Sit memoria illius in benedictione, et nomen eius permaneat in aeternum.*

ABBONAMENTI

G. Negrini, Imberido - Antonietta Manzoni, Onago - Fam. Barzagli, Somasca - Famiglia Cappelletti, Milano - Amigoni Luigi e Battista, Somasca - Anna Carozzini - Dott. Giulio Siboni, Calolzio (sosten.) - E. Riva, Somasca - Caimotto e Giuseppe Lanotte, Milano - G. Carnitti, A. Magni, L. Donarini, M. Carioni e M. Carnitti, Trescorre Cremasco - Al. Pozzi, Castello Pescaia - Irene Riva, Somasca - Sorelle Moneta, Milano (sosten.) - Luigi Valsecchi, Vercurago - R.mo P. Luigi Zambarelli, Roma (per sei abbonati) - Signor Cortesi, Somasca - Benaglia Alfredo,

Vercurago - Farmacia S. Girolamo, Vercurago (sosten.) - Orfanotrofio Emiliani, Rappallo (per 12 abbon.) - Sig. Bernardoni, Somasca - L. D'Amato, Leporano - Bolis Girolamo, Somasca - Girolamo Rossi, Pescarenico - Girolamo Rigamonti, Galbiate - Famiglia Zussa, Treviso - Juanita Gavazzi, Pradalunga - A. Polignano, Firenze - V. Zappone, Cercemaggiore - M. Lodigiani, M. Livraga, C. Cigolini e Gatti F. di Vaiano - G. Ghilardi, Barbusera - S. Biffi, Milano (sosten.) - G. Barbini, Milano (sosten.),

SCINTILLE DI SAN GIROLAMO EMILIANI

MESE DI FEBBRAIO

Non siamo come la semente gittata nelle pietre, simili a quelli che in tempore tentationis recedunt. (lettera B.).

In tempore tentationis recedunt vuol dire: al sopraggiungere del tentatore sono già vinti. Non è questa una viltà, una grande viltà? Pensa, o cristiano: almeno qualche volta ti sarai accostato al sacramento della confessione, e sapevi bene che una delle cose necessarie ed essenziali era il dolore dei peccati e il proponimento di non commetterli più. Lo sapevi di certo, ed io non dubito che tu non fossi ben disposto, anzi voglio anche credere che tu abbia ospitato nel tuo cuore il Cuore Eucaristico di Gesù, e allora gli abbia rinnovate le promesse di evitare quella tal occasione, di abbandonare quegli amici cattivi, di liberarti da quell'abitudine di ubbriacarti o di bestemmiare o di fare atti impuri o di esser così infedele alle grazie e alle chiamate del Signore.... ti ricordi? Dimmi ora: Hai mantenuti questi propositi? No....

Ebbene ti farò un'altra domanda: C'erano due amici, ricchi e felici, si volevano un bene immenso, e si erano data parola di amarsi sempre. Uno cadde in miseria. Sperava che l'altro lo soccorresse, invece il vecchio e fedele amico d'un tempo, saputa la cosa, non si fece più vedere.

Rispondi: come classifichi costui? - Un vile, un traditore, uno sleale.

Hai detto bene. Però bada a te: questo vile, questo traditore e questo sleale sei tu! Dopo tante promesse a Dio non cessi di commettere peccati.

È facile (lo sanno tutti) dir belle parole

e far grandi propositi nella prosperità e nelle consolazioni; ma aspettiamo che venga il demonio, e subito, al primo urto, ecco che tutto va in fumo. La ragione è perchè si era costruito sulla mobile arena, non su solidi fondamenti.

* * *

S. Girolamo non vuole che siamo di questi tali. - Il mezzo per riuscirvi ce lo indica la Sacra Scrittura: «Fratelli, siate sobri e vigilanti, perchè il vostro avversario, il demonio, va in giro cercando di divorare alcuno; resistetegli da forti per mezzo della fede».

Sobrietà, Vigilanza e Spirito di fede!

Sobrietà, cioè non darsi ai piaceri con immoderazione, ma solo come esige la retta ragione e l'interesse dell'anima.

Vigilanza vuol dire non mettersi nelle occasioni, non fidarsi delle nostre forze, stare sempre all'erta.

Spirito di fede - l'arma invisibile, che ha sconfitto e sconfigge e sconfiggerà in ogni tempo l'inferno - significa: esser ben compresi della dignità grande dell'esser cristiano, vivere alla presenza di Dio, stimare nel dovuto valore i beni spirituali e le gioie del Paradiso, in particolare condurre una vita di orazione, secondo gli insegnamenti di Gesù Cristo: *Bisogna pregare senza interruzione. Pregate per non entrare in tentazione. Niente poi la Santa Chiesa ci ripete più frequentemente di questa verità: Chi prega si salva, chi non prega si dann.*

S. Paolo Apostolo ci esorta: «Sopra tutto date mano allo scudo della fede, col quale

potrete estinguere gli infuocati dardi del maligno».

Lettore, fratello mio in Cristo, questi consigli ti paiono buoni? Sì, senza dubbio, perchè non sono altro che parole di Dio nella Sacra Scrittura. Orsù, non fare che in te non producano alcun frutto; te l'ammonisce il nostro S. Girolamo che dice di *non esser come la semente gittata nelle pietre*. Non esser dunque duro, come un sasso, alla voce del Signore.

I CHIERICI SOMASCHI
dello Studentato presso il SS. Crocifisso di Como.



La signorina Esposito, d'anni 19, del Pascolo (Calolzio) nell'agosto dell'anno scorso, fu colpita da avvelenamento. Pronti soccorsi le furono dati dai medici, ma tutti inefficaci. I parenti allora si rivolsero a S. Girolamo con preghiere, con novene, e la grazia non si fece attendere; poichè dopo 15 giorni di spasimi, con grande soddisfazione di tutti la signorina si trovava fuori di pericolo.

Il 15 Sett. si recò col padre al Santuario facendo celebrare una S. Messa di ringraziamento e consegnando una tabella.

La graziata e il padre.

Mandelli Albina di Garlate offre un anello d'oro per grazia ottenuta alla sua bambina.

Orsenigo Bambina d'anni 36 di Nava con grande soddisfazione e gratitudine verso S. Girolamo per l'ottenuta guarigione del figlio offrì una spilla d'oro.

Dell'Oro Ermenegilda riferisce che colpita una sua figlia da infiammazione intestinale, la raccomandò alla protezione di S. Girolamo e la vide ben tosto migliorare. Confida che S. Girolamo gliela risanerà completamente.

Panzeri Giovanni di San Carlo rende grazie a S. Girolamo per aver guarito un suo figlio colpito da paralisi nella parte sinistra.

«Avendo bisogno di una grazia molto importante, ma assai difficile, mi rivolsi a S. Girolamo. Avevo quasi perduta ogni speranza di ottenerla, quando un forte impulso interiore mi suggerì di insistere ancora; ed ecco, poco tempo dopo, ottenere la grazia desiderata».

Brenna Angelo di Garbagnate.

Ravasi Teresa d'anni 28 di Lecco colpita da disturbi gastrici dovette abbandonare l'impiego e ricorrere a tutti gli specialisti per ben tre anni, ma senza ottenere giovamento alcuno. Consigliata dalla mamma di ricorrere a S. Girolamo, incominciò la novena. Nel Giugno sognò una notte che il Santo le poneva sorridente una mano sul capo infondendole speranza. E difatti risanò completamente.

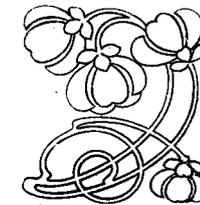
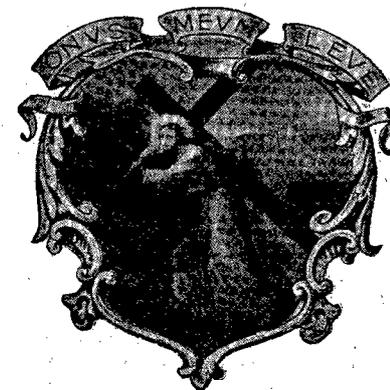
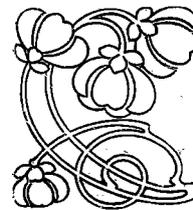
Bosisio Paolo di Molteno è riconoscente a S. Girolamo a cui attribuisce la guarigione del suo bambino Vittorio da forte infiammazione intestinale.

Galbusera Davide, di Cisano, ringrazia S. Girolamo d'avergli guarito suo figlio colpito da nefrite.

Rigati Piero di Francesco e di Bonfanti Stella di Merate affetto da paralisi alle gambe venne vestito dell'abitino di S. Girolamo e senza ricorrere al medico poté ottenere la perfetta guarigione.

I coniugi Aiolfi Giovanni e Regina di Bagnolo attestano che la loro bambina Agostina d'anni 5, colpita da doloroso male al braccio sinistro, fu curata inutilmente da vari medici, i quali infine decisero l'amputazione del braccio. La mamma, spaventata a tale proposta, fuggì con la sua bambina e ricorse con gran fede all'intercessione di S. Girolamo, facendo toccare con la sua reliquia il braccio malato. Senza altra cura nè medicina, la malata è guarita perfettamente «ed ora cresce molto bella e vispa, e gira e giuoca col suo braccio senza alcuna sofferenza».

Abbracciata Girolamo l'amministrazione dei beni domestici, per motivo di carità, senza alcun proprio interesse, in tutte le congiunture di promuovere il bene temporale, non mancava di aver intento l'occhio anche allo spirituale e al maggior profitto dell'anima propria.



Offerte varie

N. N. due anelli d'oro per grazia ricevuta - A. Guanelli L. 25 per ringraziamento - Sala Pietro L. 6 per grazia ottenuta - E. Galbiati Reina, Monza L. 30 per una Messa e benedizione all'altare del Santo per ottenere la guarigione di una parente - Fam. Mondino, Mondovi L. 25 per un triduo di preghiera a S. Girolamo per implorare una guarigione - A. Polignano, Firenze, L. 12 per una Messa - Can. Rovelli, Milano, L. 15 per sua devozione a S. Girolamo - Grassi Regina (Bagnolo Crem.) L. 10 per una Messa di ringraziamento.

Offerte pro Urna - Sig. Fiocchi, Roma, L. 33,60
Dalla cassetta, in Chiesa, L. 51.

BORSE DI STUDIO

Borsa S. Girolamo Emiliani Padre degli Orfani - Somma preced. L. 6584,90 - Anonimo abbonato (6° versam.) L. 100 - Totale L. 6684,90.

Borsa Maria SS.ma Madre degli Orfani - Somma preced. L. 1715 - N. N. L. 5 - Totale L. 1720.

Borsa SS.mo Crocifisso di Como (3ª) - Somma preced. L. 3070 - N. N. L. 5 - Totale L. 3075.

CALENDARIO DEL SANTUARIO

MARZO 1933

FUNZIONI ORDINARIE.

GIORNI FERIALE:

- Ore 6.— - S. Messa letta.
 » 6.30 - S. Messa letta.
 » 8.— - S. Messa letta all'altare del Santo.
 A sera: S. Rosario - Litanie della B. V.
 Breve meditazione - Bened. eucaristica,
 preci serali.

GIORNI FESTIVI:

- Ore 6.— - S. Messa letta con Vangelo.
 » 8.— - S. Messa letta all'altare del Santo.
 » 9.30 - S. Messa Parrocchiale - Omelia.
 » 14.— - Dottrina - Vespri - Bened. Euc.
 A sera: S. Rosario - Litanie della B. V.
 e preci serali.

Nei Venerdì di Quaresima, alle ore 7,30, S. Messa al Santuario della Valletta.

FUNZIONI SPECIALI

- 1 - Mercoledì delle Ceneri - Ore 6: Benedizione delle Ceneri, S. Messa cantata.
 NB. - Oggi incomincia il digiuno quaresimale, che si deve osservare tutti i giorni, eccettuate le domeniche, e termina a mezzodi del Sabato Santo. Vi è obbligo dell'astinenza dai cibi di grasso e del digiuno il giorno 1 marzo (Ceneri); l'8, 10 e 11 marzo, sacre Tempora; tutti venerdì e sabati di Quaresima.
- 3 - Primo venerdì del mese - Ore 5,30: solita funzione in onore del S. Cuore con l'ora di adorazione.
- 5 - Prima domenica del mese - Ore 9,30: S. Messa cantata all'altare della Madonna - Nel pomeriggio, dopo la dottrina, processione con la reliquia della Madonna e Benedizione eucaristica.
- 7 - Primo martedì del mese - alla sera, preci e benedizione ad onore degli Angeli custodi.
- 8 - Alla sera: Commemorazione del Transito di S. Girolamo.
- 10 - 11 e 12 - SANTE QUARANTORE.
- 10 - Ore 9: S. Messa solenne di esposizione del SS.mo Sacramento e inizio dei turni di adorazione. - Ore 19: S. Rosario - Predica - Litanie del S. Cuore - Benedizione.
- 11 - Ore 6: S. Messa letta - Esposizione e adorazione - Ore 8: S. Messa cantata pro Pace - Ore 19: come la sera precedente.
- 12 - Ore 6: S. Messa con Comunione generale - Ore 10: S. Messa solenne e predica - Ore 14: Adorazione di tutto il popolo - Ore 16: Vespri solenni; processione, benedizione e chiusura delle Quarantore.
- 19 - Terza domenica del mese e festa esterna di S. Giuseppe - Ore 9,30: S. Messa in canto e panegirico del Santo: processione col SS.mo Sacramento.
- 25 - Festa dell'Annunziazione di Maria Vergine (non di precetto) - Ore 6: S. Messa cantata - Alla sera: Rosario e benedizione eucaristica.

NOTA: Nei Venerdì di Quaresima alla sera si fa la Via Crucis, poi un breve discorso, si canta il Vexilla Regis ed in fine si dà la benedizione con la reliquia della Santa Croce.

IL CALENDARISTA.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

Direzione e Amministrazione
SOMASCA di Vercurago
 Bergamo

:: ABBONAMENTO ANNUO
 Italia L. 5 = Estero L. 10
 Abbonam.to sostenitore L. 10

— CONTO CORRENTE POSTALE 3/143 —

PENITENZA!

Prossimi all'inizio dell'Anno Santo, degna ed opportuna celebrazione del XIX^o Centenario della nostra Redenzione, risuona santamente ammonitrice la voce dei sacri Pastori della Chiesa, che richiamano i popoli al dovere della penitenza, via sicura al loro ritorno al Padre dei Cieli, che li attende sempre, figlioli prodighi, per stringerli al Suo Cuore e restituir loro le delizie della pace che solo da Lui procede. Anche il venerato Pastore della nostra Diocesi, S. E. Mons. Marelli, ha diretto in occasione della S. Quaresima un'ammirabile Lettera Pastorale, nella quale afferma la necessità, e illustra la natura e gli effetti di questa virtù eminentemente cristiana.

E in verità, il cristianesimo è « la riforma morale, il rinnovamento interiore, il distacco dalle creature, la conversione dell'anima a Dio, la lotta contro le passioni sregolate, la supremazia dello spirito sulla carne, tutte in breve queste grandi cose, sublimi, che innalzano l'uomo sopra se stesso per renderlo degno della sua vocazione ad incorporarsi con Cristo e dei supremi suoi destini, e a vivere un giorno della stessa felicità di Dio: ciò che S. Bonaventura chiama restaurazione dell'anima e del corpo ». Chi non vede pertanto la necessità della penitenza in ogni tempo e in ogni luogo? C'è ancora il peccato: ci deve essere dunque la penitenza che lo vinca e lo distrugga. Anche oggi, come un tempo, rivive il paganesimo nel regno dei sensi e nell'impero della materia: anche oggi unica finalità della vita è per tanti il piacere e il denaro, la preoccupazione disordinata della vita materiale e la dimenticanza di quella dello spirito. Come dunque rimediare a tanto male, se non colla penitenza? E' però necessario conoscerne la na-

In ossequio ai decreti di PP. Urbano VIII e di altri sommi Pontefici, vogliamo data a tutte queste pagine quell'autorità che si meritano veridiche testimonianze umane.

Caprino Bergamasco, 25 Febbraio 1933-XI^o - Sac. Luigi Locatelli, Prevosto Parroco Vic. For. Deleg. Vesc. Cens. Eccl.
 Tip. Fratelli Pozzoni - Cisano Bergamasco - 25 Febbraio 1933 XI^o - P. F. Salvatore, Redattore responsabile.